Una petizione e una proposta del PCI

Gli emigrati e il voto Un diritto da «aiutare» con interventi concreti

In Abruzzo e in Basilicata si chiede alle Regioni di disporre (in tempo) contributi e facilitazioni per i nostri lavoratori all'estero

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Una petizione popolare tra i cittadini di Castel del Monte emigrati in Francia e negli altri paesi della CEE è stata inviata dal comitato promotore al presidente della Giunta e del Consiglio regionale d'Abruzzo, al presidente della Consulta regionale per l'emigrazione ed ai capogruppo di DC, PCI, PSI, PSDI, PRI presso il Consiglio regionale.

Nella petizione, alla quale ha aderito la sezione comunista di Castel del Monte, si mette in evidenza che tutte le forze politiche democratiche italiane si propongono di agevolare con interventi concreti gli emigrati che, in occasione di consultazioni politiche o amministrative, intendono tornare in patria per esercitare il diritto al voto. Si rileva quindi che tali agevolazione rappresentano un doveroso atto di stima e di solidarietà nei confronti di questi cittadini che sono stati costretti nei decenni passati a lasciare il paese per poter lavorare.

Vista la mozione approvata dal Consiglio regionale d'Abruzzo il 23 5 1979 intestata «contributo ai lavoratori emigrati che tornano a votare», si chiede perciò alla Giunta regionale d'Abruzzo di dare immediata attuazione alla suddetta mozione, provvedendo a presentare il relativo disegno di legge al Consiglio regionale che stabilisca il rimborso delle spese di trasporto per il tragitto al di fuori dei confini nazionali, affinchè si possa approvarlo tempestivamente per consentirne la utilizzazione da parte degli emigrati, fin dalle prossime elezioni regionali, provinciali e comunali del 1980.

Ermanno Arduini

Dal nostro corrispondente

MATERA — Mentre permane l'assenza della Giunta regionale, su questa come su altre questioni, il gruppo consiliare comunista per iniziativa del compagno Giovanni Caserta ha presentato un progetto di legge circa provvidenze a favore degli emigrati all'estero che rientrano in Basilicata per votare.

Si tratta di un provvedimento dichiarato urgente ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione e che quindi, se varato, entrerebbe in vigore dal giorno della sua pubblicazione sul bollettino ufficiale. La proposta di legge trova fondamento nella constatazione del grande onere finanziario che ora sostengono i nostri emigrati quando tornano per votare.

La Regione Basilicata, secondo la proposta, potrebbe venire incontro ai nostri emigrati disponendo la concessione di una indennità di mercato guadagno quantificabile in 80 mila lire per coloro provengono dai paesi europei e in 150 mila lire per i concittadini provenienti dai paesi extra europei.

Sempre secondo quanto propone il gruppo consiliare comunista, i comuni saranno autorizzati ad erogare tale previdenza ai cittadini italiani emigrati all'estero che, iscritti nelle liste elettorali, abbiamo partecipato alle consultazioni politiche, regionali ed amministrative.

I comuni potranno altresì disporre dei propri mezzi di trasporto per consentire l'arrivo in sede degli emigrati che rientrano per votare prelevandoli dai più vicini scali ferroviari. La corresponsione dell'indennità sarà effettuata dietro presentazione del certificato elettorale.

m. p.

Bocciata dal TAR la variante al piano regolatore di Crotone

Il tribunale dice che non vale ma i dc non ci credono troppo

Tempo prezioso per l'edilizia perduto - Il «solito» assessore Puija intenzionato a far approvare la variante dalla giunta regionale?

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Dunque la variante al PRG della città è illegittima. Lo ha deciso il TAR con sentenza del 18-1-1980 che ha così annullato la deliberazione del 5 8-1977 con cui il consiglio comunale di Crotone aveva adottato la variante al PRG. Le motivazioni della illegittimità sono state sancite dal TAR per violazione dell'articolo 13 della vigente legge antisismica (la numero 64 del 1974).

Si è così perso del tempo (ben due anni) e si è provocato il blocco dell'attività edilizia. Un duro colpo per Crotone, per i cittadini e per gli operatori economici della città. Una scelta inopportuna di un governo comunale che oggi mostra, ancora di più, i suoi limiti, le sue inadempienze, le sue incapacità. Vogliamo ricordare che sulla questione della variante si aprì un delicato dibattito politico all'interno del quale il PCI aveva evidenziato le difformità della variante rispetto al parere geomorfologico che era assente nello stesso strumento urbanistico.

La proposta comunista andava nella direzione di una riadozione della stessa «per sanarla dai vizi di illegittimità allo scopo di sconfiggere la azione delle forze parassitarie e speculative che puntavano al suo affossamento».

Precedentemente, nella seduta del 5 agosto del 1977, i consiglieri comunisti, abbandonando l'aula, avevano inteso dimostrare la loro opposizione nei confronti delle osservazioni che si presentavano (tutte peggiorative) in questa variante che certamente non aveva tutti i crismi della certezza del diritto e della legalità. «La nostra richiesta è stata volutamente disattesa — conferma il breve comunicato direttivo della Federazione comunista di Crotone — anzi utilizzata per rompere l'unità delle sinistre e per dare vita ad una maggioranza eterogenea e trasformista di centrosinistra in palese contrasto con il voto espresso il 14 maggio 1978

Oggi la sentenza del TAR fa «giustizia» nei confronti di coloro che avevano rifiutato la proposta comunista della riadozione. All'interno della complessiva vicenda si inserisce, però, in queste ultime due ore, una notizia che se fondata — così come è stata diffusa dalla stampa — diventa di notevole preoccupazione e dimostra quanto stia a cuore il caso variante di Crotone agli ambienti politici della giunta regionale. Il tutto grazie alla «solerzia» (anche qui clientelare, e non poteva mancare) del «solito assessore Puija» che intenderebbe far approvare dalla giunta regionale la variante al PRG di Crotone nonostante la sentenza emessa dal TAR.

Un atto di prepotenza e di arroganza sul quale non si può che riflettere un giudizio estremamente negativo. Certo la «mossa» è politica, e probabilmente bisogna guardare con attenzione ad un atteggiamento del genere considerando, di più, che la procedura di approvazione da parte della giunta regionale non potrebbe aver corso ulteriore dal momento che la variante al PRG è stata già annullata dal giudice amministrativo per vizio di illegittimità.

«Ciò non potrebbe che creare ulteriore confusione e dare spazio a quanti mirano, perseguendo una logica speculativa — si legge ancora nel comunicato del direttivo comunista — a stravolgere e ritardare la definizione di uno strumento urbanistico indispensabile per uno sviluppo razionale e civile di Crotone». Non v'è dubbio che in questa situazione emerge la necessità di avere le idee chiare su come bisogna procedere. Il PCI da parte sua ha ribadito che «ad evitare che alla città derivino ulteriori danni, propone, ancora una volta, l'immediata riadozione della variante adeguandola al parere del Genio civile epurata da quelle scelte peggiorative che ne avevano modificato i caratteri originali e che furono introdotti, con l'aperta opposizione del PCI, in sede di esame dell'osservazione».

Riadozione immediata, dunque, chiudendo ogni spazio alla speculazione e alle manovre che in questa direzione si muovono.

c. f.

Allo «Spazio A» di Cagliari teatro più film

CAGLIARI — Il teatro a Cagliari continua a portarlo «Spazio A», una cooperativa di giovani affiliata all'ARCI.

Ottime accoglienze sta ottenendo nel minicentro polivalente di Piazza Martiri lo spettacolo di Daniela Gara, dal titolo «Forse che contengo i contenuti?».

Anche stasera è abbinato un film: «Processo per stupro», di Miscuglio e Daopulo.

A Sassari c'è musica presso il capannone «Corea». Il centro culturale «S'Arja», ha un programma alle ore 20 un concerto di musica elettronica diretto da Antonio Oggiano.

La visita della delegazione dei parlamentari comunisti in Sardegna

Un virus che si chiama sottosviluppo

L'epatite virale (ormai endemica) ed i casi di colera, a Cagliari come nel resto dell'isola, discendenti diretti della politica «mercantile» della salute, della speculazione edilizia e di una mancata programmazione sanitaria - Giovanni Berlinguer: «La battaglia si vince qui»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quasi tutta la Sardegna deve essere considerata in stato di emergenza dal punto di vista igienico sanitario, ma Cagliari presenta un quadro addirittura disastroso. Siamo a livello da Terzo mondo, se non peggio.

Il colera non è che il sintomo di un male ben più grave: nel capoluogo regionale sardo le malattie del sottosviluppo sono tante, ed ora l'epidemia di epatite virale (ma quanti casi si sono verificati, perche non vengono denunciati e resi pubblici?) colpisce in modo spaventoso soprattutto i bambini di ogni strato sociale.

Infatti i virus non guardano in faccia a nessuno, ormai si diffondono in tutti i quartieri della città, ed anche nei comuni della provincia e dell'isola. Abbiamo centinaia di casi a Cagliari, così come a Villacidro (27 negli ultimi due mesi), Gavoi e Lodine, Sorso, Alghero, Olbia, Samugheo, Gonnesa e in tanti altri centri.

Le pesanti connivenze

L'intera Sardegna si può considerare infetta: quali sono le cause?

«Le cause sono il malgoverno, le leggi sanitarie non applicate, le leggi di riforma disattese, la programmazione regionale rimasta lettera morta, le connivenze pesanti tra i baroni delle cliniche ed il potere politico democristiano gli intrecci di interessi che favoriscono la speculazione edilizia e il mercato della salute».

«Ecco dove bisogna affondare il bisturi, per estirpare, per poter guarire. E la DC, questa DC di Cagliari, è il male reale, che bisogna combattere per aprire prospettive diverse, immediate, senza perdere tempo prezioso, al governo della città»: così si esprime la delegazione dei parlamentari comunisti delle commissioni sanità della Camera e del Senato che per tre giorni ha compiuto un accurato sopralluogo in Sardegna incontrando amministratori pubblici, operatori sanitari, lavoratori, popolazioni nei quartieri e nei centri agro-pastorali.

«Durante la nostra visita abbiamo avuto conferma dell'estrema gravità della situazione igienica della Sardegna e dei preoccupanti ritardi nell'avvio della riforma sanitaria»: ha detto il compagno Giovanni Berlinguer, responsabile della commissione igiene e sanità del Comitato Centrale del partito, in una conferenza stampa avvenuta nella sede del Comitato regionale comunista, con l'intervento dei parlamentari nazionali compagni Vinci Grossi, Fulvio Palopoli, Francesco Macis, e dei consiglieri regionali Emanuele Sanna, Giovanni Corrias, Luigi Cogoli.

«La condizione di generale arretratezza dell'isola e la politica sanitaria seguita dai governi nazionali e regionali diretti dalla DC — ha proseguito Giovanni Berlinguer — sono all'origine degli attuali gravissimi problemi sanitari e igienici».

«L'abbandono, l'inerzia, l'insufficienza sono conseguenza della linea politica democristiana che, attraverso le strutture e le corporazioni sanitarie, ha creatoun sistema di corruzione e di clientela. E' una situazione assai diffusa nel Mezzogiorno, ma che raggiunge in Sardegna, soprattutto a Cagliari, vertici scandalosi».

Berlinguer spiega che nel capoluogo isolano vi è stata una saldatura di interessi tra la medicina mercantile (in particolare quella delle case di cura private, legate anche alla speculazione immobiliare) e la situazione di sfascio delle strutture sanitarie pubbliche. Questa situazione ha trovato la mediazione politica nel partito della Democrazia cristiana, che «si alimenta così come il topo col formaggio»

All'intreccio di interessi economici e politico-clientelari occorre risalire se si vogliono individuare davvero, e rimuovere una volta per sempre, le cause delle epidemie ormai endemiche di epatite virale, colera, scabbia, tifo e di altre malattie infettive. Non ci si deve fermare alle imputazioni generiche dalle quali finisce sempre per emergere la responsabilità dei venditori di mitili.

«Bisogna battere la DC e le forze ad essa legate che a Cagliari hanno impedito per decenni la realizzazione del nuovo ospedale, e che ancora oggi riescono a ritardare il funzionamento di strutture pronte da anni, come il Centro regionale microcitemico».

«Non è facile — ha aggiunto Berlinguer — questo tipo di battaglia, lo comprendiamo. Nè può essere sufficiente la semplice denuncia degli scandali. La situazione può cambiare soltanto con una grande mobilitazione di massa, che deve essere promossa dalle organizzazioni sindacali, dalle forze politiche e culturali, dalle organizzazioni professionali».

Un momento insostituibile

«L'avvio della riforma — ha da parte sua sottolineato il compagno Francesco Macis — con la istituzione delle unità sanitarie locali può costituire un momento ed una occasione insostituibili per iniziare l'opera di cambiamento. Perchè ciò avvenga è indispendabile che la Regione compia immediatamente tutti gli adempimenti necessari onde delimitare l'ambito territoriale ed i criteri di funzionamen to delle unità sanitarie locali».

In questi giorni molti lavoratori, donne, medici hanno insistentemente chiesto cosa farà il Partito comunista a Roma per contribuire alla soluzione dei drammatici problemi sanitari della Sardegna.

Ecco la risposta dei compagni Giovanni Berlinguer, Francesco Macis, Vinci Grossi e Fulvio Palopoli: «Abbiamo assicurato tutto il nostro impegno come forza nazionale, ma abbiamo anche ricordato, con molta franchezza, che molto dipende da quello che si farà qui in Sardegna e a Cagliari»

«E' qui che si gioca il futuro della politica sanitaria, e su questo terreno non mancherà il contributo e l'impegno dei comunisti a tutti i livelli».

Sabato convegno regionale della Lega a Catanzaro

Le proposte si inseriscono in una prospettiva di cambiamento politico economico della regione I lavori saranno conclusi dal presidente nazionale

La cooperazione, una sfida al «modello» Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Lo dicono senza paraventi e senza trincerarsi dietro le parole. Alla Lega calabrese di cooperative e mutue la loro battaglia la definiscono una sfida ad un modello economico, sociale, ma anche culturale, che è figlio di un sistema di potere democristiano e che con il centro-sinistra che da sempre governa la Regione, non ha ancora cambiato strada.

In questo sistema si annidano i nemici della ripresa economica e dello sviluppo: il clientelismo, le manciate di assistenzialismo che, dopo dieci anni, si contano con almeno dodici zeri. Il risultato di tutto questo è la crisi, una crisi dura, profonda, che investe città e campagne, reparti produttivi i più diversi e anche quel po' che è venuto avanti con gli spezzoni di industria.

A tutto questo la Lega oppone un suo progetto, un «pacchetto di proposte» per mobilitare la spesa, per dare lavoro, per produrre, per utilizzare tutte le risorse, dovunque si trovino. Ecco lo scopo del convegno che sabato 6, si aprirà a Catanzaro. La Lega delle cooperative gioca le sue carte nel Mezzogiorno e soprattutto in Calabria.

Una prova di tutto ciò è l'impegno con cui il convegno di sabato prossimo è stato organizzato. A concludere i lavori, infatti, sarà Oneglio Prandini, presidente nazionale della Lega. Sarà un giorno intero di dibattito. Su che cosa? «Su proposte che contribuiscano a far sì che in Calabria si realizzi una svolta», dice il compagno Luigi Silice della presidenza regionale. E aggiunge: «La nostra parte, in questi pochi anni in cui la Lega ha cominciato ad operare in Calabria, l'abbiamo fatta e vogliamo continuare a farla».

Quale parte? Una parte, certo, inconsueta per la Calabria. Qui per la cooperazione è sempre stato un terreno minato a causa di fattori culturali, storici e politici che hanno giocato negativamente. Eppure le cifre che costituiscono uno dei documenti più significativi del convegno parlano chiaro. Le 34 cooperative sparse nel [illegible] (11 agricole, 141 di abitazione, 43 di produzione e lavoro, tanto per citare i tre campi di intervento più importanti) i quasi 33 mila soci, gli oltre 51 miliardi di fatturato, un programma per un impegno di 83 miliardi e mezzo per l'80, circa tremila addetti, non sono soltanto numeri. E' una proposta alternativa.

Significa che modificazioni, profonde, importanti, si stanno concretizzando nella realtà calabrese. Come per dire che mentre tutto va in crisi, grandi e medie imprese, i pacchetti governativi, c'è una nuova tipologia economica che si fa avanti. E sono le cooperative, un movimento di massa con i piedi per terra che guarda alla produttività, all'occupazione, ma anche ad un progetto culturale più ambizioso e complesso: cambiare i termini in rapporti di produzione ora più che mai asfittici in una Calabria sferzata dalla crisi.

Un nuovo protagonismo, un'isola, alla quale non fa paura il fatto che ancora a circondarla è un grande mare fatto di insensibilità da parte di chi governa la Regione, da grandi ritardi verso questo nuovo modulo sociale, economico e produttivo, da un sistema di potere che è pronto a fare carte false pur di sopravvivere.

I compagni Silice e Gemelli, quest'ultimo responsabile delle cooperative di abitazione, sono chiari e concreti. «La svolta che con l'azione della Lega vogliamo determinare è l'unico rimedio per ricucire i vari comparti produttivi: la polverizzazione della azienda agraria, il bisogno di lavorare e di produrre dei giovani, l'impellente necessità di riaggregare forze giovani. Urgenza di lavorare a questo progetto anche nelle città e negli agglomerati urbani».

Come ha risposto il governo regionale a tutto questo? Con quanto di più vecchio si può trovare nell'armamentario politico della Democrazia cristiana e del centro-sinistra: ignorando, ritardando, alzando barriere. «Un segno tangibile delle difficoltà che dobbiamo affrontare per affermare una mentalità comunitaria e cooperativa — dice Silice — è la legge regionale sulla cooperazione. Ci sono voluti tre anni per averla, una lunga serie di lotte che però ha cementato il movimento cooperativo unitario.

Ora il livello politico di questa unità fra le centrali sindacali è un dato di fatto, anche le sue conquiste, come questa legge non sono di poco conto. Ora, però, bisogna sventare i pericoli: che l'insediamento della consulta venga ancora rinviato e che, con la vecchia logica, quella dell'assistenzialismo, si svuotino le conquiste».

Il pericolo è reale, anche se a lottare, oggi, insieme alle cooperative è una più sostanziosa fetta di tessuto produttivo calabrese. In questa fascia ci sono i giovani. La stagione delle cooperative di giovani per la conduzione di terre, di impianti di trasformazione dell'ESAC, delle terre incolte, per un lavoro che mettesse a frutto risorse ed esperienze, non è stata una via il cui percorso ha portato ad un vicolo cieco.

Molto di quel movimento è tutt'altro che in riflusso, vive, lavora e lotta. Si tratta di una vita dura, certo, ma che pure vuole continuare ad essere. Il sostegno che la giunta regionale ha negato al movimento cooperativo è un ennesima prova di ignavia della classe dirigente. L'elenco che i compagni della Lega fanno è lungo: l'accesso al credito è ancora sbarrato da un muro inespugnabile; niente è stato fatto per integrare la legge 285 con la cooperazione; resta un vuoto assurdo causato da una programmazione regionale che recepisca e inquadri gli interventi della cooperazione, mentre continua la frammentarietà degli interventi in un tessuto produttivo al limite dello sfascio.

Esempi di cose non fatte e capaci, se realizzate di dare fiato ed impulso alla cooperazione? La mancata ristrutturazione e democratizzazione dell'ESAC ex OVS, l'ente di sviluppo agricolo della Regione. Un capitolo vergognoso per quanto è accaduto in ordine alle nomine e al mancato insediamento del consiglio di amministrazione, un capitolo ancora più vergognoso ove si pensi che l'attuazione della legge regionale permetterebbe di dare in gestione alle cooperative tutta una miriade, decine e decine di impianti di trasformazione, costati miliardi e tutt'ora o sottutilizzati o chiusi.

Altro esempio, l'ottica che si è usata nell'attuazione del piano decennale per la casa: interventi sminuzzati, dispersivi, la solita pioggia di fondi che vanno a «rifocillare» le clientele. «Le cooperative, dice Silice, da tutto questo sono state tenute fuori: mai [illegible] ci abbia chiamati per discutere». Ecco il cammino impervio delle cooperative in Calabria: ecco le manchevolezze strutturali di un sistema di potere.

Il convegno avrà certamente parole dure nei confronti della giunta regionale. «Il loro modo di intendere i problemi non è il nostro» dice Silice. Per ora, insomma, la Lega e la giunta regionale sono due sponde diverse. «Per questo — conclude Silice — crediamo nella necessità di un mutamento profondo del quadro politico e delle forze che governano la regione: si tratta di una necessità improcastinabile se davvero la Calabria vuole cambiare».

n. m.

Un primo bilancio della battaglia per la rinascita in Sardegna

Il Comune mai come oggi a fianco delle lotte

La grande mobilitazione delle popolazioni e degli amministratori locali contro la smobilitazione degli impianti chimici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Con lo sciopero generale del 15 gennaio è culminata in Sardegna una prima fase di mobilitazione e di lotta. A Sassari, Villacidro, Carbonia, Tortolì, Siniscola, Oristano, Cagliari erano presenti a centinaia gli amministratori locali, con i dirigenti sindacali, i consigli di fabbrica, migliaia e migliaia di lavoratori. Da anni non si vedeva un'unità così alta e forte, determinata dalla precarietà e dalla drammaticità dei tempi, dalla crisi dei poli petrolchimici come dei bacini minerari e delle zone agro-pastorali.

Un tentativo difficile

Proviamo a tracciare un bilancio di questa lotta unitaria. E' un tentativo difficile, condizionato com'è dalle notizie che pervengono in continuazione dalle aziende chimiche e dalla capitale. La situazione rischia di precipitare ad Ottana e a Villacidro. La soluzione raggiunta per la Sir Rumianca è puramente illusoria. Fra breve potrebbe riproporsi il problema degli stabilimenti di Macchiareddu e di Portotorres, con maggiore drammaticità.

Cosa dire allora? C'è qualcosa, che in questa drammatica situazione, va segnato in positivo?

Risponde il compagno Sirio Sini, segretario della Lega regionale per le autonomie e i poteri locali.

«L'elemento più significativo di questa fase di lotta — dice Sini — è la grande mobilitazione delle popolazioni e delle amministrazioni locali di gran parte dei centri dell'isola. Come mai in passato, è stata dimostrata una grande solidarietà ed un grande impegno per la risoluzione dei problemi dell'intero apparto industriale.

Non dimentichiamo, infatti, che molti Comuni sono direttamente interessati dalla crisi industriale. Il pericolo di una smobilitazione degli impianti di Macchiareddu interessa più o meno direttamente diversi centri. Lo stesso dicasi per Portotorres, Villacidro, Ottana. Il rischio della disoccupazione avrebbe ripercussioni spaventose prima di tutto nei Comuni. Questo non vuol dire però che i problemi si affrontino con una sorta di spirito campanilistico. Tutt'altro. In molte amministrazioni e nelle popolazioni c'è la consapevolezza che solo con una coerente politica di sviluppo e di rinascita è possibile superare la drammatica crisi. Dopo le riunioni straordinarie dei consigli comunali, con l'adesione allo sciopero e alle manifestazioni indette dai sindacati, la Lega per le autonomie ha voluto rivendicare proprio il ruolo che compete alle amministrazioni locali nelle scelte del nuovo piano di rinascita.

Funzione istituzionale

In questo modo si saldano gli obiettivi di lotta dei lavoratori e la funzione istituzionale e democratica delle autonomie. Gli enti locali della Sardegna, impegnandosi in prima persona nella battaglia per il rilancio dell'autonomia regionale, possono così esprimere compiutamente le esigenze fondamentali delle popolazioni». La mobilitazione dei sindaci e delle amministrazioni comunali dell'isola ha avuto ancor prima della giornata di lotta regionale (e nazionale) di martedì, momenti di grande intensità. Nelle scorse settimane, nello stesso giorno in cui si svolgevano a Cagliari i lavori del convegno regionale in onore di Emilio Lussu, imperniato sul significativo tema «Antifascismo, lotte sociali e autonomia», in decine e decine di Comuni si tenevano le riunioni straordinarie dei consigli comunali, aperte alla partecipazione dei giovani, dei lavoratori, delle donne. Da Guspini, a Villacidro, da Assemini a San Gavino dai maggiori centri del Sulcis-Iglesiente ai più sperduti paesi del Sarrabus, della Marmilla, della Barbagia, intervenivano i sindaci, i semplici operai, occupati e disoccupati, contadini e pastori, giovani alla ricerca della prima occupazione, donne.

In tutti i discorsi l'esigenza dell'unità, non del «falso unanimismo». Ancora una volta è stato riaffermato un concetto chiarissimo: bisogna andare ad un governo unitario dell'autonomia, così come è urgente un governo nazionale basato sul concorso di tutti i partiti democratici. E' questa l'istanza principale che viene oggi dalla gran parte dei Comuni della Sardegna, le nuove forme di partecipazione e di impegno delle popolazioni e delle amministrazioni che un ruolo tanto significativo svolgono nella mobilitazione e nella lotta di queste settimane, rischiano di essere vanificate, se non si procede urgentemente in questa direzione.

Gli impegni del governo

Ora che il governo ha preso tre impegni (il decreto legge per Ottana all'ENI, la GEPI nel consorzio SIR-Rumianca, e l'approvazione da parte del CIPI del piano SAMIM per le miniere) quali sono le reazioni degli enti locali sardi che tanta parte hanno avuto nella lotta generale per conseguire questi risultati?

«Gli amministratori sardi — dice il compagno Piersandro Scano, sindaco di Villamar e segretario della Federazione comunista di Cagliari — non staranno certo in attesa. Con gli operai in piazza e le popolazioni durante le assemblee aperte, hanno ripetuto più volte che, per salvare, bisogna cambiare. Occorre percorrere una strada reale di risanamento produttivo, la cui attuazione è impossibile senza un cambiamento di segno politico.

Se la politica economica della Sardegna fin qui fondata sulla monocultura petrolchimica non si realizza attuando le leggi della programmazione, e quindi in una prospettiva di sviluppo che leghi l'industria alla agricoltura, alla pastorizia, al carbone, è chiaro che dal tunnel della crisi non potremo uscire. Perciò sono necessarie una grossa volontà politica e una grande battaglia di massa».

«Cambiare linea politica significa abbattere un sistema di potere, quello dc, che trova la sua massima elaborazione a Roma, ma che ha le sue diramazioni anche qui a Cagliari».

Paolo Branca

COMUNE DI GIULIANOVA
PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO
Visto l'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973, n. 14,
RENDE NOTO
Che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, i lavori necessari per la «SISTEMAZIONE DEL LUNGOMARE SPALATO» il cui importo a base d'asta, suscettibile esclusivamente di ribasso, è di
L. 439.470.000
Quanti desiderassero essere invitati alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale, entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza in carta legale corredata del Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.
IL SEGRETARIO GENERALE
D'Ignazio Pasquale
IL SINDACO
Antonio Franchi

COMUNE DI GIULIANOVA
PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO
Visto l'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973, n. 14,
RENDE NOTO
Che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, i lavori necessari per la «SISTEMAZIONE DI VIA GALILEI E VIA TURATI» il cui importo a base d'asta, suscettibile esclusivamente di ribasso, è di
L. 198.130.000
Quanti desiderassero essere invitati alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale, entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza in carta legale corredata del Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.
IL SEGRETARIO GENERALE
D'Ignazio Pasquale
IL SINDACO
Antonio Franchi